Export, al Sud le aziende hanno una marcia in più

Dossier Unioncamere: per 100 imprese meridionali che investono sui mercati internazionali ce ne sono altre 21 che hanno già i requisiti per tentare il grande salto. Nel Centro-Nord solo 13

IL FOCUS

Antonio Troise

Il Mezzogiorno ha una marcia in più nell'export. E soprattutto un potenziale di crescita ancora inespresso, superiore a quello del Centro-Nord. Per ogni cento imprese meridionali che già vendono sui mercati internazionali, ce ne sono altre 21 che avrebbero tutte le carte in regola per farlo, ma non hanno ancora compiuto il salto oltre i confini nazionali. Nel Centro-Nord il rapporto scende a 13. Un divario che racconta le opportunità di sviluppo del sistema produttivo meridionale, confermate anche dai risultati più recenti del commercio estero. Nel primo semestre del 2026, infatti, le esportazioni sono cresciute del 3,8% nelle regioni del Sud e dell'8,8% nelle Isole, con punte del 29,5% in Basilicata, del 15,2% in Puglia e dell'11,6% in Sardegna. Numeri che indicano una ritrovata capacità di competere sui mercati internazionali, pur con differenze importanti fra i territori. A fotografare le nuove opportunità è un'indagine realizzata da Unioncamere e dal Centro studi Tagliacarne su 4.500 imprese, presentata all'assemblea dei presidenti delle Camere di commercio, a Roma, alla presenza del vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani.

IL POTENZIALE

La ricerca individua circa 20mila aziende italiane che possiedono già i requisiti per affrontare i mercati internazionali, ma che non hanno ancora avviato un'attività di esportazione. «L'obiettivo dell'accordo tra Unioncamere e Maeci è ampliare la platea delle imprese italiane che esportano e rafforzare la loro presenza sui mercati internazionali», sottolinea il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. «Esiste un potenziale di circa 20mila imprese che potrebbero avviare o sviluppare la propria attività sui mercati esteri. Su queste concentreremo la nostra azione, per accompagnarle nel percorso di crescita internazionale e favorirne l'accesso a nuovi mercati». La sfida riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove l'internazionalizzazione può diventare uno dei motori della crescita economica. Del resto, i dati Istat mostrano segnali incoraggianti, anche se non uniformi. Dopo un 2024 difficile, nel 2025 le esportazioni delle regioni meridionali continentali sono tornate a crescere del 3,2%, più del Nord-ovest e del Nord-est.

L'INNOVAZIONE

C'è anche un altro dato, non meno importante, contenuto nel rapporto. Vendere all'estero significa aumentare la produttività e investire maggiormente nell'innovazione. A parità di dimensione, settore e localizzazione geografica, le imprese esportatrici registrano una produttività del lavoro superiore di circa il 20% rispetto a quelle che operano esclusivamente sul mercato interno. E già all'inizio dell'attività internazionale la produttività aumenta del 6%. Il confronto è ancora più evidente sul fronte degli investimenti. Nel triennio 2026-2028 il 43% delle aziende esportatrici prevede di destinare risorse alla ricerca e allo sviluppo, contro appena il 16% delle altre. Per le tecnologie 4.0 la distanza è altrettanto significativa: 51% contro 28%. Nella transizione verde le quote sono rispettivamente del 47% e del 28%. L'internazionalizzazione si accompagna anche a una maggiore attenzione al capitale umano. Il 61% delle imprese esportatrici programma investimenti nell'aggiornamento delle competenze dei dipendenti, contro il 48% delle aziende concentrate sul mercato domestico. Una su cinque prevede inoltre di assumere lavoratori altamente specializzati, più del doppio rispetto alle imprese non esportatrici. Anche nell'intelligenza artificiale emerge un vantaggio: la utilizza già il 26% delle esportatrici, contro il 19% delle altre. Le differenze si riflettono sulle prospettive di crescita. Il 32% delle imprese presenti all'estero prevede un aumento del fatturato nel 2027, contro il 22% delle altre. E il 16% si attende un incremento dell'occupazione, rispetto all'11% delle aziende che operano soltanto in Italia.

Ma il dato più interessante per il Sud riguarda l'efficacia degli strumenti di sostegno. Secondo Unioncamere, tra il 2020 e il 2024 le imprese che hanno utilizzato i servizi camerali per l'internazionalizzazione hanno registrato una probabilità di iniziare a esportare superiore del 41,4% rispetto alle altre. Il valore delle esportazioni è risultato più elevato del 21,8%, con un impatto complessivo stimato fra 600 e 800 milioni di euro di vendite aggiuntive. Nel Mezzogiorno, però, l'effetto stimato raggiunge il 65,3%, circa tre volte la media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA